

PRESIDENTE. Allora, ai termini del regolamento, ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Voci. A domani! A domani!

BARZILAI. Se la Camera consente, parlerò dieci minuti soltanto e non più.

Voci. Anche di più!

BARZILAI. Non già per rispondere agli oratori, perchè non ne ho il diritto, nè lo voglio fare; ma soltanto perchè la Camera possa aver ragione di ciò che andremo a fare nei rispetti della mozione.

Sarò brevissimo; del diritto, che il regolamento mi consente, userò con la massima sobrietà.

PRESIDENTE. Parli.

BARZILAI. L'onorevole ministro degli esteri oggi non ha parlato come le risorse del suo ingegno, la genialità conosciuta dei suoi studi, l'acume della sua mente potevano consentire.

Non ha parlato e non poteva parlare così. Sarebbe stata cosa assai strana da parte mia, tale che poteva venire da un uomo meno adusato, dopo una abbastanza lunga esperienza, a quelle che sono le necessità della vita parlamentare e ministeriale, attendermi da lui tale discorso che avesse la impronta personale, che rispondesse a qualche cosa che nel suo spirito di uomo, di cittadino, di pensatore, potesse rappresentare la originale schietta impressione degli avvenimenti che abbiamo discussi alla Camera.

Non vi era per lui un'altra forma possibile di risposta; e se io avessi voluto giuocare la parte della facile Sibilla per indovinare le sue parole, ci sarei facilmente riuscito.

L'onorevole ministro ha cercato, (appunto perchè delle sue qualità personali qualche cosa resta sempre ad un uomo anche quando deve adempiere ad ufficio di carattere convenzionale) con molta buona grazia, con garbo, con brio di parola qualche volta, ha cercato di presentare, ed ha presentato alla Camera, uno dei consueti *clichés* che il ministro degli esteri tiene a disposizione ne' suoi archivi, per contrapporli ai deputati indiscreti che gli rinfaccino colpe od omissioni o disgrazie, come quella di cui ho parlato.

Egli ha detto che (e qui anzi ci ha data una primizia di carattere riservato) che nei convegni di Desio e del Semmering, dei quali è per lui dolce il ricordo, fu convenuto tra i ministri degli Stati alleati che vi fosse la facoltà rispettiva di iniziativa,

in linea economica, libera da reciproci controlli; purchè queste iniziative non nuocessero rispettivamente all'altra delle parti contraenti, e in quel giorno discorrenti intorno alle garanzie di applicazione del contratto.

E il ministro, dopo averci narrato questo, ha dovuto sostenere che il vantaggio economico che la monarchia alleata traeva dalla ferrovia, di cui si è tanto parlato, non si traduceva, in omaggio agli accordi, in un danno per noi. Poteva dire il contrario?

Va bene che a questo punto egli ha voluto presentare alla Camera una specie di curioso tipo di monomane, di fissato, che si trova in questa come nell'assemblea dello Stato alleato, cioè dell'uomo che, per una curiosa destinazione del suo spirito, per una stratificazione atavica della sua mente è tratto a credere, a volere che tutto quello che giova all'Austria necessariamente sia di nocimento all'Italia e viceversa.

È una impressione, egli disse, che taluni pochi hanno; e fece intendere che io era tra questi pochi, ma io gli posso rispondere quello che già anticipatamente in parte dicevo ieri.

Io subisco, come tutti, le impressioni, ma le impressioni, per una abitudine della mia mente e del mio temperamento, sono sempre disposto e deciso a sottomettere al vaglio della critica; quindi è assai difficile per lo meno, nella generalità dei casi, che io ceda a suggestioni di quelle delle quali l'onorevole ministro ha fatto parola, mentre invece in talune occasioni anche con sofferenza di qualche mio personale sentimento, anche con sacrificio di sacri ricordi, ho dato ragione ai fatti che la reclamavano.

Ma, onorevole Tittoni, non una impressione, un ragionamento, ella ha combattuto con una frase abbastanza semplicista.

Ella disse che in quel convegno si era parlato di iniziative di carattere economico e fu di necessità costretto a soggiungere - senza dimostrarlo - che l'iniziativa, della quale ci siamo occupati, non aveva carattere nè militare, nè politico.

Ammettere il contrario equivaleva a riconoscere che anche a così recenti ed intimi accordi, stretti in esplicazione a quelli che ci legano all'Austria, si sarebbe a troppo breve distanza venuti meno da parte dell'alleata!

Ed ella ha poi dato grande valore (ed anche questo si spiega) a quella seconda fer-